Q.VII.47.

La Susanna

Oratorio

per Musica

In Modena

per gli Eredi Soliani

1692.

LA SVSANNA ORATORIO PER MVSICA.

IN MODONA,
Per gli Eredi Soliani Stamp.
Duc. 1692. [Cō Lic. de' Sup.

Biblioteca An
Collegio S. C
MODENA
G
VII
47

LA
VIRGINIA
ORATORIO
PER
MVSICA.

IMPRIMATVR,

Inquisitor Generalis Mutinæ.

VIDIT,

Io: Gallianus de Coccapanis.

INTERLOCVTORI

TESTO.

SVSANNA.

PRIMO GIVDICE.

SECONDO GIVDICE.

DANIELLE.

CHORO.

CANTO PRIMO.

Et erat vir habitans in Babilone, &c. Daniel. cap. 13.

TESTO.

Oue bagna l'Eufrate
D'eccelsa Torre i fondamenti, e (mira
Ne l'imperfetta Mole
De la Superbia Assira
I confusi disegni,
Amor, non quel, che in Cielo
Vanta nido di luce, e cuna d'astri,
Mà quel, che da couili
Del Baratro profondo
Sbuca Furia lasciua, Aborto immondo;
Furtiuo inuase i petti
De duoi Giudici eletti
A regger Israele,

E con acceſo telo
Sparſe ſemi di foco in ſen di gelo.
CHORO. Se dal 'Erebo ſriſcatenò
Così torbido, e nero vapor,
Qual tempeſta di furor,
Qual meteora d' empietà
La Giudea non temerà ?
TESTO, Couò nel cor ſepolta
Con ſecreti martiri
Lungo tempo la fiamma, e, ſe taluolta
Parue pur che in ſoſpiri
Euaporar voleſſe,
Vergogna la repreſſe,
E ſagace riſpetto
La concentrò con più dolor nel petto.
Mà foll' è ben chi crede
Diſſimulare ognor.
Quella piaga, quell' ardor,
Che più ſuampa, e più ſi vede,
Tanto men' offende il cor,
Mà foll' è ben chi crede
Diſſimulare ognor.
Vn dì ch'erano i Vegli

Del Serraglio odoroso
Entro la via fiorita,
Doue à i faui d' Autunno
Le fragranze di Flora il Sol marita,
Fù vista andar serpendo
Sul licenzioso labbro
Più libera la fiamma,
E in quell' ameno loco
Al fin scoppiò con simil tuono il foco.

1. *GIV'D.* Freddo gelo, e fiamma interna
Sforza l'anima à penar,
E temenza, e speme alterna
La condanna à sospirar;
Dite voi Fisici esperti,
Se non è febbre d' Amor,
Qual è il male del mio cor?

Arde il mio seno, oh Dio,
Qual da fiati incessanti
Del mantice agitato
Arde viuo carbon, e l'ardor mio
Vien da sì praua qualità adombrato
Che il nasconderlo è pena,
Se il palesarlo è colpa, e nel rossore,

Che sul volto diffuso
I deliri del core
Rimprouera, e corregge,
Quasi in carta di sangue,
La Sorte mia, la Morte mia si legge.

2. *GIVD.* Frena, amico, la doglia, e ti consola;
Non sempre, alhor che tuona,
Fulmina il Ciel di Amore; Vn'aura sola
Di speme lusinghiera
Basta à metter in calma
Il Mar d'vn seno, e far tranquilla vn'alma.

Ancor io d'Amor fui colto
A la rete in fredda età;
E se bene
Frà catene io son inuolto
Non dispero libertà,
Ancor io d'Amor fui colto
A la rete in fredda età.

Ancor io d'Amor al Nume
Porgo incenso di sospir;
E al suo foco
Benche à poco io mi consume
Non dispero di gioir.

Ancor io d' Amor al Nume
Porgo incenso di sospir.

1. *GIVD.* Hora sì ch' io respiro;
L' hauer nel mal consorti
Tempra la doglia, e mitiga il martiro.
Chi Dama
Non ama
Villano si fà.

2. *GIVD.* Chi vede
Ne cede
Macigno sarà.

a 2. Chi resiste ad Amore senso non hà.

1. *GIVD.* Gran bene, e gran bellezza,
Giustifica il desio di possedere:
Ne fia stupor se la Ragione abbaglia
Doue s' apron di luce ampie miniere.
Voglio amare, e che sarà?
Sara il peggio, che m' arriui,
Diseccar del pianto i riui,
Affondare
Dentro il Mare
Del dolore
Vita, core, e libertà.
Voglio amare, e che sarà?

2. *GIVD.* Mà qual fù la Bellezza,
Ch' ereſſe à ſuo Trofeo le tue catene?
1. *GIVD.* Mira la Bella, Ecco di là ſen viene.
TESTO. In queſto dir riuolti
Al magnifico Tetto,
Donde ſortìa di Gioachim la Moglie,
Immobili reſtaro,
E s' auuidero entrambo,
Che compagni nel male erano inſieme
L' vn de l' altro riuale.
La bella Donna intanto
Sul verde pauimento
Mouea le molli piante: ambiano l' erbe
Di proſtrarſi al ſuo piè: parea che i fiori
A poſtati del Sole
A la nouella luce
Chinaſſero idolatri
Le ceruici odoroſe:
Ad ammantar le roſe
Parea che de bei labri
Foſſero trauenate
Le porpore più fine,
E ſuggeſſero i gigli entro quel ſeno

Di

Di più puro candor tepide brine.

CHORO. La Bellezza è vn puro saggio
Di quel Ben, che spira in Ciel;
E vn viuo raggio
Del increato Bel;
Onde giusto è che s' honori,
Che si veneri, e s' adori.

TESTO. Giunta la Donna oue suenato vn Sasso
In Conca d' alabastro
Spande lubrico argento:
Doue frondoso Cerro
Briareo vegetante
Con cento braccia, e cento
L' ingresso al Sol contende,
E da curiosi rai
Mantenitor de l' Ombra il Rio difende;
Iui tuffa ne l' acque il petto ignudo,
E Sirena del Ciel
Dentro il liquido gel così confonde
Crome di foco à l' armonia de l' onde.

SVS. Quant' inuidio il vostro stato
Care, e limpide Sorgenti:
E' il mio cor contaminato,
E voi siete acque innocenti.

Belle Fonti à me sareste,
E più amabili, e più grate:
Se lauar l'alma poteste,
Come il seno hor mi lauate:
Mà m'insegna il vostro humore
Con sue lacrime stillanti,
Che à lauar macchie di core
Esser denno acque di pianti.
Gran Dio, poiche dal grembo
Del' Ocean profondo
Questo Rio diramasti,
E per l'occulte vie d'alpestri vene
Quà lo guidasti; onde seruisse poi
Nel'estiuo bollore
Di conforto, e respiro;
Quant', ò Signor, tua prouidenza amiro.
Zefiretti, che spiegate
Quà le penne ricreanti,
Sù spirate, ne cessate
Di vagar aure volanti:
Mentre in dolce mormorio
Al'orecchio m'intonate,
Che chi l'ali v'impenna è sol' Iddio.

TESTO. A terminar l'incanto
De l'alme affascinate
Mancaua appunto il canto. A pena cessa
De le musiche note
L'innocente Magia, che i Vecchi vsciti
Dal'insidiosa macchia
Si mostrano à la Donna,
E si lanciano arditi,
D'Orsi affamati in guisa,
Ad assannar l'intimorita Agnella.
Hebbe à morir la Bella
Gelò, sudò, disuenne: e in quell'istante
Fù sì cortese il Rio,
Che del proprio pallore
Con subita pietà la ricoprio.
Indi, sbrigato il sangue
Da gli vffici del core,
Corse à gli estremi, e con amico zelo
La velò di rossore,
Si che dentro à quel gelo
Tutta auuampò di vergognoso ardore.
CHORO. Nò, non và,
Non và senza i suoi disastri

La Bellezza, e l'Honestà.
Casto petto stà soggetto
A gl'insulti de l'Amor,
E non vario
Da le Rose porporine
Bianco Giglio hà le sue spine.

TESTO. Mà doue non s'auanza
Smoderato desio? Misto con arte
Al miel de le lusinghe
L'agro de le minaccie,
Hor placidi, hor seueri,
Hor miti, hor violenti
Tentano i Rei la Donna in questi accenti.

1. *GIVD.* Susanna non temer;
2. *GIVD.* *a 2.* Non liuida brama,
Non crudo pensier
Ci coua nel petto:
Per gioia, e diletto
A te ci scorge il faretrato Arcier.

SVS. Così d'Helcia la figlia,
Da voi si vilipende?
Così da voi s'offende
Di Gioachim la moglie?

Miniſtri ſenz honore,
Giudici ſenza ſenno,
Fuggite indegni, ò Dio;
Perche sù l' empie teſte
Tutta non piomba hor l' Armeria celeſte.

1. *GIVD.* Non eſſer nò ritroſa
Adorato mio Ben.

2. *GIVD.* Conſola deh pietoſa
Il mio trafitto ſen.

1. *GIVD.* Mercede d' affetto
Richiede il mio petto.

2. *GIVD.* La pace, e l' amor
Dimanda il mio cor.

1. *GIVD.* Qui non ci vede alcun. *SVS.* Folli ben ſiete,
S' à le diuine occhiate
Celarui mai credete.

2. *GIVD.* Già le tue fide Ancelle
Chiuſero del Giardin tutte le Porte.

SVS. Mà ſon aperte quelle,
Per cui ſi cala à ſempiterna morte.

1. *GIVD.* Cedi, ò Bella, gli amori, ò ti prepara
De l' ira noſtra à più temuti ſcempi.

SVS. Ben sà Dio rintuzzar l' armi de gl' Empi.

2. *GIVD.*

2. *GIVD.* Accuſe, inganni, e frodi adombreranno
La tua vita, il tuo honore.
SVS. Vane minaccie. A l' Innocenza imbelle
Aſſiſte il Cielo, e ſcudo ſon le Stelle.
Mà troppo io vi ſofferſi; oh là ....
TESTO. Serui, gridar volea; mà, preuenendo
Gli Empi il di lei conſiglio,
Corſero ad aſſerir, ch' infranto hauea
Del Sacro nodo la giurata fede;
E tal credito, e forza
Dal bianco pelo hebbe la nera accuſa,
Che in oſcura prigione
Fù l' innocente, come rea, rinchiuſa.
CHORO. Fù ſempre letale impuro Amor;
Mà, ſe in ſeno
Di Vecchio s' annida
La fiamma omicida,
E' veleno,
E' peſte del cor:
Poiche, pugnando col gelo del petto
Quel foco riſtretto,
Acceſo in fulmini
Scoppia d' ogn'or.

Fine del Primo Canto.

CANTO SECONDO.

TESTO. VOi Donzelle,
Che ſtudiate,
In parer leggiadre, e belle,
Meco ſiate
A ſpecchiarui dentr' vn viſo,
Che fù riſo, e gioia d' Amor,
Che fù abozzo di Paradiſo,
Hor fatto Ritratto è del Dolor.
Venite meco oue in ferrate Grotte
Il Pregio di Bellezza
Inceppato ſi duole:
Doue in oſcura notte
Del Honeſtà piange eccliſſato il Sole,
Venite, ed imparate
Che il più vezzoſo volto è quel, che ſerue

Di

Di cote ad affilar lingue ſpietate?
Che ſolo à fiori eletti
La Cantaride vola, e de le roſe
Sù le foglie più monde
L'immondo Infetto il ſuo velen diſonde.

SVS. Dà chi ſpero aita ò Cieli,
Se crudeli
Mi ſon gli Amanti?
I miei pianti
Non trouan fede,
Se con nuoua crudeltà
Mi conuince d'error la mia Beltà.
Oh me laſſa, e perche tremo,
Di che temo,
S'io ſon pur caſta?
Ciò non baſta
Per liberarmi,
Se con nuoua crudeltà
Mi condanna à morir la mia Beltà.

Ah sì, pur troppo è vero; è la Bellezza
Richiamo di ſciagure,
Cenſo di pene, inorpellato affanno.
Ritoglieteui pure,

Stelle prodighe troppo i voſtri doni;
Ripigliati, ò Natura, i tuoi fauori;
Che ſe l' inutil fregio
Eſſer mi deue à l' alma,
E dannoſo, e funeſto,
Lo rinunzio per ſempre, e lo deteſto.
Mà coſtanza miei fidi penſieri;
Che ſi ſperi
Mi dice il mio cor.
La nube, che talhor
Parue di pioggie Banditrice altera,
Fù nuncia di ſeren,
E, nata dal ſuo ſen
L' Iri d' Amor foriera,
Nel colorito velo
Stampò la Pace, e ſpogliò d'ira il Cielo.

TESTO. Così l' aflitta Donna
Da la ſpeme diuiſa, e dal timore
Paſsò la notte; e l' Alba
Già ſorta in Oriente
Con ruggiadoſo humore
A giornata di pianto
Sfidaua il Sol naſcente;

Quan-

Quando al temuto aſpetto
Fù da Giudici fieri
La miſera condotta ;
E fatto alzar il manto,
Che la copria, per ſatollar ſue brame,
Vennero gli Empi al conſtituto infame.

1. *GIVD.* Oh Donna tù, che nudà, e proſtituta
In diſoneſti amplesſi
Foſti da noi veduta, e derogaſti
Con laſciua licenza
Del Talamo ſacrato
A le giurate leggi ; in tua difeſa,
Che riſpondi, che alleghi ?

2. *GIVD.* De l' opra nefanda
Il publico zelo,
Si duol, ſi riſente.

1. *GIVD.* Da ſezzo ſi pente
Chi prouoca il Cielo.

2. *GIVD.* Lo Spoſo reclama ;

1. *GIVD.* Il Popolo eſclama.

2. *GIVD.* La Legge. 1. *GIVD.* La Sorte

a 2. L' impura Suſanna
Condanna à la morte.

TESTO. Volle parlar la Donna,
Mà da gli occhi dolenti
Vn diluuio di pianto
Bagnò le labra, & affogò gli accenti:
Onde il querulo suono,
Che organizato, e adulto
Esser douea parola,
Aborti sù le fauci, e fù singulto.
Pur fatto sforzo à se medesma, alzando
L'humide luci al Cielo,
Al Sourano Motore
Mandò stemprato in calde preci il core.

SVS. Suenturata, e sarà vero,
Che oltraggiata io morirò?
E che sola prouerò
Frà vergogne, e frà tormenti,
Che Dio manca à gl'innocenti?
Empio Amor à pene mi danna,
Fiera Sorte m'ingolfa nel duol,
E Calunnia insorge tiranna,
Che mi sbranna, e morta mi vuol,
E pur viuo, e spero sì sì;
Chi nel Ciel confidò, mai non perì.

Signor,

Signor, che tutto vedi, e d'ogni core
Accurato Censore
Disamini le fibbre,
Che registri à minuto
L'arene de pensieri, e che misuri
Ogn'attomo di colpa,
Tù ben discerni ancora
Chi sfregiò la mia fama,
Chi macchiò l'honor mio: La sua ragione
Quest'alma in te ripone,
E la vendetta à te s'aspetta, ò Dio.

TESTO. Già da strette ritorte
Legata l'Innocente era guidata
Con solleciti passi
A ignominiosa morte; e già le Turbe
Afferrauano i sassi,
Quando Giouane imberbe
Trà quella folla intruso
Ne gli atti, e nel sembiante
Disdegnoso, e feroce
Fè lampo il guardo, e fulmine la voce.

DAN. Doue, doue correte,
Popoli sconsigliati?

Ferma;

Fermate, sospendete. Al sommo Trono
Susanna appella. Danielle io sono,
Da l' eterna Sapienza
Giudice delegato
A conoscer la colpa, e l' innocenza,
Così và, Turbe infame, così và;
Quando cieca passione
Turba l' vso à la Ragione,
La Giustizia và sbandita,
Và la Legge preuertita,
E sol regge l' Empietà.
Così và, Turbe infame; così và.
Io vi deploro Sudditi infelici;
E quando mai s' vdì, che sostentasse
Di Giudice le veci,
La Parte interessata, e fulminasse
In danno all' Innocenza vn solo Autore
L' accusa, e la sentenza?
Resta nullo il Processo: A me trahete
Prima l' vno, e poi l' altro
De maluagi Ministri. Io sarò loro
Giudice competente,
Che del Empireo Foro

Ben in fronte ſtampata hò la Patente.

TESTO. Ciò diſſe il Giouanetto; e perche ignoto
Non era ad Iſraele,
Che lo Spirto Diuino in lui parlaſſe,
D' aſpre catene inuolta
De Rei la coppia infame
Fù ſottopoſta a rigoroſo eſame.

DAN. Vecchio nefando io sò,
Ch' in te con gli anni
Crebbe l' orgoglio,
E la malizia
Inueterò.
Or quì ti voglio;
E ſe vedeſti
L' Eccesſo indegno,
Narrami tù,
Sotto qual Legno
Commeſſo fù?

1. *GIV.* Sotto frondoſo Mirto
Erano i Rei giacenti.

DAN. Menti, perfido, menti.
Già sù l' iniqua teſta
L' ira di Dio nembi di foco appreſta.

Colle-

Collegata col Potere,
Che non fà
L'Iniquità?
Se in vn petto
Giudicante
Reo pensiere
Si nasconde;
Guai al Popolo soggetto;
Che col empio Magistrato
De sudditi gli error flagella il Fato.
E tu Spirto maligno,
Stirpe di Chanaan, t'accosta, e dimmi,
Dimmi sotto qual pianta
L'Adultera il suo Drudo accolse in seno.
1. *GIVD.* L'ombra di Cedro ameno
Coprì l'eccesso impuro.
DAN. Mentisti; e lo spergiuro
A la calunnia vnisti. Il vario detto
Di bugia vi conuince, e vi condanna;
Disciolta da legami
Sia libera Susanna;
E gli Impostori infami
Da tempesta di Sassi in dura sorte

Habbian

Habbian pena, prigion, sepolcro, e morte.

TESTO. Promulgato il Decreto
Si corre ad esequir: Con tal prestezza
Nel Pretorio del Ciel vanno i Processi;
Non così ne la Terra,
Oue stancati, e smunti
Egualmente puniti
I Rei sono, e gli Attori: Oue à le liti
Si dà vita immortale
Col balsamo de l'Oro,
E con gola venale
Le sostanze contese assorbe il Foro.
Mà che! confuso oggetto
D'allegrezza, e di pianto
Richiama i sensi. Hor voi mirate, vdite
La Virtù sostenuta,
Che ride, che festeggia:
La Calunnia abbattuta,
Che geme, che boccheggia,
E le voci finite, e i guizzi estremi
Con memorando esempio
Seruan di specchio, e d'instituto all'Empio.

GIV. } *a* 3 Infelici. } il Ciel { irato
SVS. { Me felice { { placato

GIV. } *a* 2 Ci riserba } a { pene
SVS. { Mi solleua { { gioie estreme

GIV. } *a* 3 Così auuiene à chi { non teme
SVS. { { s'affida

GIV. } *a* 3 De le Stelle { il { rigor
SVS. { { al giusto { fauor

GIV } *a* 3 Nò nò, ch'il cor più nò
SVS. { Sì sì { sì sì { spera conforto.

GIV } *a* 3 Chi { si parte da } Dio { si tenga absorto
SVS { { s'abbraccia cō { { si guida in porto

1. *GIV.* Voi, che in Trono d' Astrea
Oracoli terreni altrui spiegate
In milterio la Legge; e vi lasciate
Da Tirannici affetti
Occupar la Ragione,
Vdite, vdite; il Cielo
Pesa i vostri decreti,
E segna le vostr' orme
La pupilla di Dio; che mai non dorme:

TESTO Tanto diceano i Rei, mà, sepellita
Sul labbro agonizante

Da

Da la furia de' Sassi
La fauella, e la vita,
Succesſe al meſto ſuono
Canto di gioia, e à l' Eroina inuitta
In ſegno di Vittoria
Intonaron le Turbe Inno di gloria.

CHORO. Belle figlie d' Iſraelle
Sù venite, sù feſteggiate.
Intrecciate ſerto di Stelle
A Suſanna, che forte pugnò,
Che coſtante,
Che trionfante
La malizia de Rei debellò.
Chi contro à l' Innocenza
Vibra Saette di maligne tempre
Le Saette del Cielo aſpetti ſempre.

IL FINE.

A. 3621.